

- **il ciclo dei rifiuti**, in cui l'infiltrazione della malavita organizzata avviene in tutte le fasi del ciclo, dalla raccolta, al trasporto, allo smaltimento;
- **il racket degli animali** che ricomprende una complessa casistica di illeciti riferibili a:
 - a) combattimenti tra cani (spiccano quelli tra pit-bull gestiti in particolare dalla camorra campana);
 - b) corse clandestine di cavalli (in cui sono coinvolte anche la camorra campana e la mafia siciliana);
 - c) traffico di animali esotici protetti a rischio di estinzione;
 - d) bracconaggio.

Nel panorama delinquenziale italiano un ruolo preminente è rivestito dai **gruppi criminali stranieri**, in particolare albanesi, nigeriani, cinesi, russi e provenienti dall'Europa dell'Est, presenze queste correlate ai flussi migratori diretti sul nostro territorio.

Le cennate componenti criminali su base etnica, con il passare degli anni, sono aumentate nel numero degli adepti ed hanno acquisito margini operativi qualitativamente elevati anche in ragione di un'integrazione sempre maggiore nel tessuto socio-criminale dove esse si radicano, con l'inclusione delle aree a tradizionale presenza mafiosa. Esse sono divenute, oramai, realtà raffrontabili ai contesti associativi mafiosi in ragione dei mezzi di cui dispongono e del potere intimidatorio che utilizzano nei confronti di cittadini di uguale etnia.

I settori dell'illecito privilegiati dalle centrali malavitose in argomento comprendono i traffici di droga e di armi, lo sfruttamento dell'immigrazione clandestina, il riciclaggio, la contraffazione e le truffe.

La criminalità albanese, nell'ultimo anno, ha fatto registrare una espansione anche in aree geografiche del territorio a tradizionale densità mafiosa, in virtù di accordi con gruppi criminali ivi operanti e per effetto di una simbiosi di interessi.

Gli spunti investigativi recenti hanno messo in evidenza il collegamento tra i gruppi criminali albanesi operanti in Italia ed i

legami che questi conservano con le organizzazioni attive nello Stato d'origine.

Le indagini avviate hanno, altresì, riscontrato rapporti intrattenuti con la criminalità italiana di tipo comune e con la malavita organizzata, in particolare quella pugliese.

Le loro principali fonti di reddito sono costituite dai proventi derivanti dall'immigrazione clandestina, dallo sfruttamento della prostituzione, dal traffico di autovetture rubate, di sostanze stupefacenti e di armi.

La presenza in Italia di **aggregati malavitosi di origine cinese**, anche per il 1999, va correlata alla consumazione di specifiche attività criminose in danno di connazionali (tra cui emergono tre sequestri di persona a scopo di estorsione commessi da cinesi nei confronti di connazionali, le cui indagini, condotte dalla Polizia di Stato, hanno portato all'arresto di tutti i responsabili) il cui numero è costantemente alimentato dai flussi migratori clandestini.

Anche queste organizzazioni, al pari di quelle albanesi, assumono, nel loro operare, le connotazioni tipiche delle centrali mafiose. La loro attività si riassume prevalentemente nel controllo dell'immigrazione clandestina di connazionali e nello sfruttamento degli stessi. Sulla base di recenti riscontri investigativi è stato possibile ipotizzare che i gruppi criminali cinesi presenti in Italia, pur non collegati alle più note "Triadi", sono con queste in rapporti d'affari.

I gruppi criminali composti da cittadini nigeriani hanno, nel tempo, affermato la loro presenza sul territorio italiano attraverso il controllo di settori dell'illecito di tradizionale competenza: quali lo sfruttamento della prostituzione, l'immigrazione clandestina ed il traffico internazionale di stupefacenti.

Le centrali criminose nigeriane operano in varie aree del territorio nazionale, in particolare nelle zone dove maggiore è il degrado sociale ed economico.

Recenti spunti investigativi hanno posto in evidenza anche il ricorso a comportamenti tipicamente mafiosi per l'esecuzione di disegni criminali connessi all'immigrazione clandestina.

In analogia ad altri Stati dell'Europa occidentale anche l'Italia ha costituito meta di riferimento per **gruppi criminali originari dell'Europa dell'Est**, prevalentemente rumeni.

Il fenomeno ha fatto registrare un sensibile incremento negli ultimi anni accompagnandosi alle massicce ondate migratorie che, in linea più generale, hanno investito il nostro Paese.

I settori dell'illecito appannaggio dei citati gruppi sono, anche in questo caso, quelli correlati ai flussi migratori clandestini: sfruttamento della prostituzione e favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.

Anche se tra le compagini malavitose su base etnica presenti in Italia quelle eurorientali occupano un posto non preminente rispetto ad altri più radicati contesti delinquenziali di diversa etnia, le stesse sono, tuttavia, da tenere sotto attento controllo in relazione ai possibili scenari evolutivi dei prossimi anni.

Gli **aggregati malavitosi di origine russa** hanno dato segnali, nel corso del 1999, della loro operatività sul territorio italiano. Le indagini al riguardo esperite, che hanno già condotto all'arresto, nel 1998, di un pregiudicato russo dalla notevole valenza criminale, hanno confermato le connotazioni tipicamente mafiose di quella criminalità che ha l'obiettivo di gestire in Italia pratiche economiche illecite, legate al riciclaggio di denaro, e non disdegna l'esecuzione di meno sofisticati disegni criminali quali l'avviamento alla prostituzione di cittadine russe.

L'attività svolta nel 1999 contro la criminalità organizzata, in particolare di tipo mafioso, ha consentito il raggiungimento di importanti risultati; per quanto riguarda le regioni a rischio sono stati disarticolati **196** sodalizi di elevata capacità criminale, con il deferimento di **3.272** persone.

In particolare in **Sicilia** sono state segnalate all'Autorità Giudiziaria **98** associazioni di tipo mafioso, con il perseguimento di **1.419** affiliati; in **Calabria** sono state **46**, con il perseguimento di **1.045** adepti; in **Campania** sono state neutralizzate **38** associazioni camorristiche, con la denuncia di **565** aderenti. Nell'ambito della lotta alla criminalità organizzata in **Puglia** e, in particolare, alla "nuova sacra corona unita", sono state individuate **11** associazioni, con il perseguimento di **175** affiliati. Anche in **Sardegna** sono state perseguite **3** associazioni di tipo mafioso, con il coinvolgimento di **68** affiliati.

Al di fuori di queste "regioni a rischio", sono state individuate altre **33** associazioni di tipo mafioso, con il deferimento all'Autorità Giudiziaria di **324** soggetti.

La cattura dei **latitanti** pericolosi si conferma tra gli obiettivi centrali delle strategie del "Sistema Sicurezza", sia per l'effetto disgregante nei confronti delle strutture criminali di appartenenza, sia per il clima di fiducia che l'arresto dei responsabili di gravi fatti delittuosi alimenta nelle collettività più esposte ai fenomeni criminosi.

I latitanti particolarmente pericolosi catturati nell'arco del 1999 sono stati **379** (all'estero 98 e 281 in Italia), di cui **251** affiliati ai sodalizi delinquenziali della mafia, 'ndrangheta, camorra e criminalità organizzata pugliese. Di essi, 3 erano inseriti nel "Programma Speciale di Ricerca" dei 30 latitanti di massima pericolosità (Di Ganci Salvatore e Piromalli Giuseppe, appartenenti il primo alla mafia ed il secondo alla 'ndrangheta, Goddi Bachisio Franco, ricercato per sequestro di persona a scopo estorsivo); altri 88, (di cui 25 catturati all'estero), erano invece annoverati nell'opuscolo dei 500 più pericolosi (di essi 14 appartenenti alla mafia, 33 alla camorra, 21 alla 'ndrangheta, 6 alla criminalità pugliese, 2 ricercati per sequestro di persona a scopo di estorsione e 12 per altri gravi delitti).

Allo scopo di incentivare lo spirito di collaborazione della collettività con le Forze di Polizia nell'attività di ricerca di pericolosi malviventi, la Direzione Centrale della Polizia Criminale ha ritenuto di esaminare la possibilità di utilizzare anche i più moderni strumenti

di comunicazione e, tra questi, il più diffuso: la rete telematica Internet.

L'iniziativa non trova ostacoli nei limiti a tutela della "privacy" posti dalla legge 31 dicembre 1996, n.675, concernente il trattamento dei dati personali, né nelle specifiche disposizioni della legge 22 aprile 1941, n. 633 (legge sulla protezione del diritto d'autore).

Peraltro, nell'ipotesi di persone ricercate per gravi reati (in base a provvedimenti dell'Autorità Giudiziaria che ne ordinino l'arresto), e ritenute di particolare pericolosità, sussistono anche esigenze di prevenzione, di deterrenza al crimine, nonché di tipo operativo – investigativo, che, rientrando tra le "necessità di giustizia o di polizia" non comportano alcun tipo di lesione al principio, costituzionalmente garantito, della privacy" e giustificano la divulgazione di generalità ed immagini dei ricercati.

L'iniziativa di inserire l'elenco e le foto dei 30 latitanti di massima pericolosità, ricercati in base a provvedimenti dell'Autorità Giudiziaria italiana, nel sito Internet del Dipartimento della P.S. (<http://www.ministero.it/dip-ps/>) è stata poi valutata positivamente dal GIIRL (Gruppo Integrato Interforze per la Ricerca dei Latitanti più pericolosi) che, nella seduta del 24 giugno 1999, l'ha approvata ritenendola di ausilio e di supporto alle attività istituzionali delle Forze di polizia.

In tal senso è attiva, dalla seconda decade del mese di luglio, un'apposita "pagina", del predetto sito contenente l'elenco dei "30" corredato di foto, generalità, motivo della ricerca e data da cui decorre la latitanza, che è aggiornata periodicamente con gli esiti delle riunioni del GIIRL, che gestisce il "Programma Speciale di Ricerca dei 30 latitanti di massima pericolosità".

Le esperienze pregresse hanno dimostrato che la detenzione può non essere, di per sé, sufficiente a rescindere il rapporto tra soggetti ristretti e mondo esterno, obiettivo tanto più importante quanto maggiore è la caratura criminale del detenuto; al riguardo, lo strumento più adeguato allo scopo continua ad essere il **regime detentivo differenziato**, operativo fino al 31.12.2000.

Per quanto riguarda i sequestri di persona a scopo di estorsione, nel 1999 si sono verificati solo sequestri commessi nell'ambito di particolari comunità straniere.

Si sono registrati, infatti, 4 sequestri estorsivi commessi da cittadini di nazionalità non italiana (prevalentemente cinese) in danno di loro connazionali (3 sequestri - verificatisi a Milano e Varese - sono stati in danno di cinesi ad opera di connazionali; 1 sequestro - verificatosi a Roma - in danno di cittadini della ex Jugoslavia ad opera di connazionali). Le indagini, tutte condotte dalla Polizia di Stato, hanno consentito l'individuazione e l'arresto dei responsabili di tutti i fatti criminosi (in totale 8, di cui 4 cinesi, 3 slavi ed 1 italiano).

Sono continuate le indagini relative a pregressi sequestri di persona a scopo di estorsione; in particolare, lo sviluppo delle indagini su quelli più recenti ha fatto registrare i seguenti risultati positivi:

- per il sequestro di Alessandra Sgarella (rapita a Milano il 12.12.1997 e rilasciata a Locri - RC - il 04.09.1998), il 08.02.1999 la Polizia di Stato e l'Arma dei Carabinieri, in un'operazione congiunta nel milanese e nel reggino, hanno tratto in arresto 6 persone per concorso nel reato di sequestro (ulteriori 7 persone, implicate a vario titolo nel sequestro, erano state arrestate nel 1998, mentre altri due soggetti resisi irreperibili sono attivamente ricercati);
- per il sequestro di Silvia Melis (consumato in Tortoli - NU - il 19.02.1997) il 29.05.1999 l'Arma dei Carabinieri ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal GIP presso il Tribunale di Cagliari nei confronti di 4 persone originarie di Orgosolo (NU), ritenute responsabili di concorso nel sequestro;
- sono stati catturati 3 latitanti per sequestri di persona a scopo di estorsione, di cui uno, il già citato Bachisio Franco GODDI, arrestato dalla Polizia di Stato a Viterbo il 12.07.1999 (condannato per il sequestro di persona in danno di Mirella Silocchi - Collecchio-PR - 28.07.1989), inserito nel "Programma Speciale di Ricerca dei 30 latitanti di massima pericolosità" e 2 nell'"Opuscolo

dei 500 latitanti più pericolosi” – ediz.1999: Francesco STAITI, arrestato dai Carabinieri all’aeroporto di Malpensa (VA) il 23.04.1999 (condannato per il sequestro di persona in danno di Carlo Celadon – Arzignano-VI - 25.01.1988), e Antonio STRANGIO, arrestato dai Carabinieri a San Luca (RC) il 25.09.1999 (condannato per il sequestro di persona in danno di Luigi Meroni – Arosio-CO – 07.06.1980).

Di particolare rilievo è la costituzione, il 27.12.1999, alla Polizia di Stato del pericoloso latitante sardo Alberto NOLI, ricercato per il sequestro di persona a scopo di estorsione in danno di Piera Antonia Demurtas (Sassari – 07.07.1987), inserito nell’elenco dei “30” di massima pericolosità.

Il 09.03.1999 si è verificato, in Olbia (SS), un tentato sequestro a scopo di estorsione in danno del venticinquenne studente universitario Mario Simplicio Asara, figlio di facoltoso imprenditore: la vittima predestinata è riuscita a sfuggire ai rapitori.

E’ emerso anche il fenomeno dei c.d. “**sequestri lampo**” a scopo di rapina: nel 1999 ne sono stati registrati 10 in danno di Direttori od impiegati (o loro familiari) di Istituti di Credito e di Uffici Postali. In tutti i casi gli ostaggi sono stati sempre rilasciati nel giro di qualche ora, ed in sei degli episodi sono state pagate somme di danaro comprese tra i 30 e gli 815 milioni di lire, prelevate dagli Istituti Bancari o dagli Uffici Postali stessi.

Dall’analisi del *modus operandi* utilizzato e dal confronto delle caratteristiche somatiche dei sequestratori, non emergono collegamenti fra tutti i suddetti episodi delittuosi, che, peraltro, risultano temporalmente e geograficamente distribuiti in modo omogeneo.

Per le relative indagini sono stati costituiti appositi gruppi di lavoro, indirizzati anche alla scoperta degli episodi non denunciati. In alcuni casi l’attività di intelligence ha consentito di raggiungere in tempi molto brevi brillanti risultati (ad esempio, il 26 dicembre dello scorso anno, a Roma, è stato sventato un sequestro di persona in danno di un Ufficiale dell’Aeronautica Militare in servizio come

ufficiale pagatore presso la Caserma di Ciampino, con l'arresto in flagranza di quattro persone).

Sulla tematica si sono tenute riunioni tra funzionari della Direzione Centrale della Polizia Criminale e dell'Associazione Bancaria Italiana, al fine di esaminare e valutare le iniziative comuni per prevenire siffatti episodi delittuosi, nonché per concordare l'adozione, da parte degli Istituti di Credito, di misure passive tali da impedire o comunque rendere di difficile attuazione tali reati.

Nel corso di dette riunioni, l'A.B.I. ha rappresentato di aver già sensibilizzato, con apposita circolare del giugno 1999, gli Istituti di Credito e di averli invitati a porre in essere procedure operative consistenti sia in accorgimenti preventivi di natura squisitamente tecnica od amministrativo - bancaria, che in maggiori contatti informativi con le Forze di Polizia circa le scelte organizzative adottate dalle singole banche in materia.

A seguito di questi incontri anche il Dipartimento della P. S. ha diramato una circolare, in data 18 dicembre 1999, con cui è stata data notizia alle Autorità provinciali di P. S. dell'iniziativa e delle intese raggiunte. Le stesse Autorità sono state, altresì, sensibilizzate sull'opportunità di sottoporre la problematica all'attenzione dei Comitati Provinciali per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica, allargati ai rappresentanti degli Istituti di Credito, anche allo scopo di individuare ulteriori misure precauzionali in relazione alle peculiarità locali. Nell'occasione è stata anche sottolineata l'opportunità di prevedere mirati piani di intervento, nei casi in cui si verificassero detti episodi criminosi, congiunti a servizi di controllo del territorio adeguati alle specifiche esigenze, mentre è stato suggerito di stabilire puntuali canali di comunicazione tra dipendenze bancarie ed organi di Polizia.

E' proseguita, con continuità ed incisività, l'aggressione dei patrimoni illecitamente accumulati; in applicazione della normativa antimafia, nel 1999 (dati operativi, aggiornati con le segnalazioni, riferite all'anno, pervenute al 31 dicembre 99), sono stati **sequestrati** sul territorio nazionale **2.103** beni, mentre l'Autorità Giudiziaria ha disposto la **confisca** di **1.045** cespiti.

Non va sottaciuto che, nel tempo, il Dipartimento della P.S. ha ampliato ed affinato le strategie di lotta ad ogni forma di criminalità, adottando iniziative innovative che, senza tralasciare il ruolo fondamentale della consueta azione di prevenzione e repressione dei fenomeni illeciti, si muovono su plurime direttrici.

Tra esse si inserisce anche lo speciale impegno alla realizzazione del **Programma Operativo "Sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia"** che, partendo dall'individuazione delle infrastrutture (ad esempio l'autostrada A3 SA-RC) e delle aree le cui potenzialità sono mortificate e compresse dall'influenza degli interessi criminosi, persegue l'obiettivo di innescare un circolo virtuoso "sicurezza - investimenti - occupazione", mediante la garanzia di un maggiore livello della sicurezza pubblica.

Il progetto, già in parte finanziato, è entrato nella fase realizzativa e prevede una protezione diffusa, anche con l'adozione di tecnologie avanzate.

L'impegno dell'Amministrazione nel garantire, attraverso un adeguato livello di sicurezza, la crescita economica ed occupazionale, si è tradotto anche nel **Progetto di sviluppo integrato per l'area di Gioia Tauro**, che rappresenta ormai un'esperienza pilota, nella cui ottica si muove l'attività di sostegno, prestata dal Ministero dell'Interno, alle occasioni evolutive offerte dagli strumenti di programmazione negoziata.

In tale settore vanno segnalati i numerosi protocolli per il rafforzamento delle condizioni della sicurezza nei comprensori, in buona parte ubicati nel meridione, ove sono stati attivati patti territoriali e, particolarmente, contratti d'area.

Le iniziative poc'anzi menzionate vanno, peraltro, inquadrare nel contesto, più generale, ma correlato, dello sviluppo delle attività preventive e repressive e dell'affinarsi degli strumenti volti a contrastare le infiltrazioni nel settore delle opere pubbliche che rappresenta un tradizionale riferimento per la criminalità organizzata, e non a caso figura nell'art.416 bis del Codice Penale come uno degli interessi tipici delle associazioni di tipo mafioso.

Per le importanti opere pubbliche (come la TAV, il Programma Risorse Idriche nel mezzogiorno, il Programma Operativo Sicurezza per lo Sviluppo nel mezzogiorno d'Italia) sono stati colti segnali di interesse della grande malavita, tali da far ritenere necessaria l'adozione di ulteriori misure complementari rispetto alle già ingenti attività di prevenzione e controllo condotte, sul territorio, dalle competenti autorità.

È bene però aver presente che gli interessi della criminalità nel settore dei lavori pubblici abbracciano un panorama assai variegato, in cui confluiscono fenomenologie diversificate che vanno dalle tradizionali attività criminali sul territorio (estorsioni, rapine, furti, ecc.) fino alle espressioni più raffinate della criminalità economica, anche attraverso momenti di corruzione e di condizionamento politico amministrativo.

Il quadro delle attività e delle fenomenologie criminali connesse agli appalti pubblici è, pertanto, complesso e articolato.

In esso vanno considerati con la massima attenzione soprattutto quei profili che costituiscono, oggi, la minaccia più grave per la loro capacità di incidere finanche sul complessivo assetto economico sociale:

- l'aggressione alle libertà di mercato (inserimento nei circuiti produttivi, imposizione di servizi e subappalti, controllo e condizionamento delle imprese);
- gli attacchi alla trasparenza amministrativa (pressioni ed intimidazioni nei confronti di pubblici amministratori, corruzione, infiltrazione dell'apparato istituzionale).

Il momento della sicurezza è, come noto, imperniato sul Prefetto, organo che in materia dispone di specifici strumenti di intervento per prevenire e contrastare le infiltrazioni del crimine organizzato.

Al riguardo giova ricordare quelli di accesso e di accertamento, di richiesta di documentazione ed informazioni, di impulso delle procedure di verifica interna, di nomina di collegi ispettivi, di diniego delle "informazioni antimafia", di avvio della procedura di scioglimento di Enti Locali, di ripartizione di compiti di controllo tra le Forze di polizia.

In materia i Prefetti hanno realizzato, soprattutto nel corso del 1999, significative iniziative, tra le quali vanno ricordate:

- la creazione di Gruppi di Lavoro Interforze per un coordinamento informativo ed operativo delle attività di polizia, talora supportate da specifiche professionalità tecniche (Ufficio del Lavoro, Genio Civile, ASL, ANAS, ecc.) anche per gli interventi operativi;
- la istituzione di Osservatori sugli Appalti, cui partecipano anche gli Enti Locali e le forze economiche e sociali, con la duplice finalità di affrontare e rimuovere gli ostacoli che si frappongono alla concreta realizzazione delle opere e di monitorare le possibili situazioni a rischio di criminalità o di illegalità, su cui polarizzare l'attenzione degli organismi operativi.

Altro momento significativo nella strategia globale di contrasto al fenomeno mafioso rimane l'utilizzo processuale delle dichiarazioni dei **collaboratori di giustizia**.

Sempre più vivo, in varie parti del mondo, è l'interesse ad individuare efficaci soluzioni operative per la loro tutela, settore nel quale il nostro Paese ha ormai confermato caratteristiche di vera e propria leadership, almeno in ambito europeo, disponendo di una normativa specifica, di un apparato organizzativo adeguato alle esigenze, nonché di una consolidata esperienza professionale il cui miglior riconoscimento è dato proprio dalle continue e diversificate richieste dall'estero di informazioni sul funzionamento del sistema italiano.

Nel sottolineare che durante gli ultimi due anni sono state realizzate, in base a specifiche intese tra gli Stati, circa venti audizioni di collaboratori di giustizia attraverso il sistema della

“videoconferenza”, va detto che l’impegno nella costante ricerca di sempre più efficaci forme di cooperazione ha portato alla realizzazione del Seminario Europeo sui collaboratori di giustizia, organizzato dal Ministero dell’Interno Italiano in collaborazione con quello della Giustizia nell’ambito del programma “Falcone”, tenutosi in Roma nel mese di settembre 1999. Al termine dei lavori è stato approvato un documento, sottoposto al Segretario Generale del Consiglio d’Europa, contenente future ipotesi di cooperazione nella tutela e nell’assistenza giudiziaria dei collaboratori di giustizia.

Il documento elenca alcune linee programmatiche, tra cui la creazione, nei Paesi che ne siano privi, di unità di polizia specializzate nella protezione e la futura conclusione di convenzioni operative per la mutua gestione delle persone sottoposte a protezione.

Nell’ambito di tali iniziative, una delegazione del Servizio Centrale di Protezione della Direzione Centrale di Protezione ha partecipato a due incontri di studio, rispettivamente in Germania e Slovacchia sul tema degli informatori ed ha collaborato al programma “Octopus II” del Consiglio d’Europa, contro la corruzione e la criminalità organizzata nei paesi dell’Est europeo.

Il Servizio ha profuso un rilevante impegno sul piano della assistenza e protezione dei collaboratori di giustizia, il cui numero ammontava, il 31 dicembre 1999, a **1.156 unità** (i familiari erano **4.107**), dei quali 400 già appartenenti alla “mafia”, 222 alla “camorra”, 156 alla “ndrangheta”, 82 alla “sacra corona unita”, 240 ad altri pericolosi sodalizi, nonché 56 testimoni protetti.

PARTE SECONDA

Attività delle Forze di polizia nell'anno 1999

PAGINA BIANCA

CAPITOLO I

Attività Interforze

L'evoluzione sempre più rapida delle dinamiche che caratterizzano lo sviluppo della società, la globalizzazione dei mercati, le grandi migrazioni dal Sud al Nord e dall'Est all'Ovest del mondo, hanno influenzato, anche nel nostro Paese, gli scenari di riferimento e la genesi delle manifestazioni criminali, comportando, quasi conseguentemente, accanto a quelli già noti, l'emersione di nuovi soggetti che si avvalgono, per il raggiungimento dei diversi obiettivi illeciti, di forme più variegate di delinquenza, sempre in grado di perpetrare azioni in assoluto spregio dei diritti inviolabili, dei beni e degli interessi della persona.

Alla domanda di maggiore tutela, soprattutto nelle grandi aree urbane, il Dipartimento della Pubblica Sicurezza sta rispondendo, in primo luogo, mediante strategie che consentano di sviluppare una sempre più efficace attività di prevenzione.

Anche nel corso del 1999 le Forze di polizia si sono contraddistinte, nella sede propria dell'Ufficio per il Coordinamento e la Pianificazione delle Forze di Polizia, per l'impegno profuso nella ricerca delle misure organizzative che meglio potessero realizzare le condizioni imprescindibili, promosse dalle direttive del Ministro dell'Interno del 25 marzo 1998, per il rilancio di quelle attività di coordinamento tese alla pianificazione dell'impiego di ogni risorsa funzionale al mantenimento della sicurezza.

L'attività svolta ha trovato formale riscontro nel Decreto Interministeriale 8 luglio 1999, con il quale si è proceduto alla riorganizzazione dell'Ufficio per il Coordinamento e la Pianificazione delle Forze di Polizia, in conformità a quanto previsto dalle citate direttive che configurano il predetto Ufficio come struttura di Staff del Dipartimento della P.S., a composizione mista, articolato secondo un modello organizzativo flessibile, per consentire al Capo della Polizia -

Direttore Generale della Pubblica Sicurezza l'espletamento dell'attività propositiva nelle specifiche materie.

Detta riforma, la cui attuazione costituisce il presupposto per lo sviluppo di una nuova filosofia fondata su un approccio moderno delle Forze di polizia alle tematiche del coordinamento, comporta, principalmente, la strutturazione dell'Ufficio in tre Servizi, corrispondenti a livelli di funzione di Dirigente Superiore, o grado equiparato, cui è stata imputata la competenza di tre macrogruppi omogenei di attività:

- **SERVIZIO I, per il Coordinamento e le Pianificazioni delle Forze di polizia;**
- **SERVIZIO II, per le Relazioni Internazionali;**
- **SERVIZIO III, per il Sistema Informativo Interforze.**

Alle predette articolazioni si aggiungono la Divisione N.SIS (Sistema Informativo Schengen Nazionale), l'Osservatorio Permanente sulla Criminalità e la Segreteria della Commissione Centrale prevista dalla legge 15 marzo 1991 n.82, già istituite con appositi decreti e che, per le funzioni espletate, si è ritenuto di dover mantenere distinte dai sopra individuati Servizi.

In tale modello organizzativo le attività di ricerca, di studio e di analisi da svolgere per l'aggiornamento di tutte le informazioni, dei dati e delle procedure, sottese allo sviluppo delle pianificazioni e delle relazioni internazionali, saranno affidate ad appositi team, composti da funzionari ed ufficiali motivati, in possesso di adeguata esperienza professionale ed in grado di adottare schemi di lavoro innovativi.

In sintesi, il **Servizio I**, per il coordinamento e le pianificazioni delle Forze di Polizia, svolgerà, prioritariamente, l'attività istruttoria delle pianificazioni previste dall'art. 6 della Legge 1° aprile 1981, n. 121, predisponendone le basi strumentali, conoscitive, necessarie per elaborare, in seguito, con il contributo dei rappresentanti designati dalle Amministrazioni interessate, le misure da proporre al Capo della